

Massimo il Greco, Firenze e l'Umanesimo italiano

a cura di Marcello Garzaniti e Francesca Romoli

“Senza Firenze e S. Marco il volto di Mosca sarebbe certamente stato diverso!”

(Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, 1959)

Premessa

Il coacervo di domande aperte e di problemi privi di soluzione intorno alla figura di Michele Trivolis (italianizzato in Trivoli), più noto sotto il nome di Massimo il Greco, ne fanno una figura estremamente controversa della storia europea alle soglie dell'età moderna. La sua stessa biografia mostra quanto sia difficile classificare il personaggio secondo categorie ben definite: l'istruzione bizantina a Corfù, la formazione a Firenze alla scuola dei migliori umanisti dell'epoca, l'incontro con Savonarola, lo spirito riformista più affascinante dell'epoca, la crisi religiosa, il ritiro sul monte Athos e i rapporti con il mondo romeno, quindi la lunga stagione russa, segnata dalla persecuzione delle autorità religiose, ma allo stesso tempo da una attività culturale che ne ha fatto l'intellettuale più importante della Moscovia del XVI sec. Infine, nel mondo russo, la sua eredità contesa di volta in volta fra ortodossi e vecchi credenti, per non parlare della tardiva canonizzazione per il millenario del battesimo della Russia (1988). Appena sessant'anni fa sono stati ricongiunti i principali frammenti della sua biografia. Non ci si può allora accontentare di ripetere oggi i cliché di una storiografia ottocentesca, e tuttavia rimane difficile comprendere la complessa personalità di Massimo il Greco per un mondo accademico incatenato alle sue diverse e spesso incomunicabili specializzazioni.

Già una decina di anni fa avremmo voluto organizzare un seminario con la partecipazione degli storici della chiesa orientale e dei filologi slavi intorno a questa importante figura, ma difficilmente avremmo ottenuto risposte valide alle nostre domande, soprattutto per quel che riguarda il primo periodo della sua esistenza. Ne parlammo con Nina Vasil'evna Sinicyna, che da molti anni si occupa di Massimo il Greco, anche se i seminari romani sull'idea di Mosca Terza Roma hanno in passato ritardato il suo lavoro. Concordammo allora di coinvolgere gli studiosi dell'umanesimo italiano e soprattutto gli esperti di Savonarola. Ci rendevamo conto che determinate questioni potevano trovare risposta solo ricostruendo al meglio il periodo fiorentino e italiano della sua avventurosa esistenza. A Firenze mi rivolsi alla collega Concetta Bianca, studiosa dell'umanesimo italiano, che si mostrò disponibile fin dagli inizi a collaborare. Era la persona ideale perché si occupava dei greci in Italia, a cominciare dal cardinal Bessarione, il più famoso esponente della prima generazione dei greci nell'Italia quattrocentesca. Le si poteva affidare la ricostruzione di quell'ambiente greco che si era venuto a formare in Italia, e soprattutto

a Firenze, sull'onda della passione per la letteratura classica, le cui testimonianze ancora si conservavano nelle terre dell'ormai tramontato impero bizantino.

Fu lei a mettermi in contatto con un giovane paleografo, David Speranzi, che da allora si è dedicato con impegno alla ricerca della mano di Michele e dei suoi compagni nei manoscritti greci che si copiavano a Firenze, emendando o collazionando più o meno antichi originali. Attendiamo con interesse la sua monografia sull'argomento, che ricostruirà l'intero panorama della loro attività sotto la guida di Giano Lascaris, ma di cui sin d'ora ci ha offerto alcuni risultati importanti. Per il Savonarola ci siamo rivolti a Riccardo Fubini, uno dei massimi esperti, a cui abbiamo chiesto di offrirci un quadro generale che ci aiutasse a comprendere in quale misura la figura del frate ferrarese, abate di san Marco, potesse aver influenzato il giovane *scriptor graecus*. E non solo durante gli anni fiorentini, ma anche a Mirandola, presso il nipote di Pico, fervente ammiratore del frate e amico della comunità domenicana fiorentina. Con Sinicyna allora ci recammo al convento di san Marco per vedere un manoscritto non catalogato, il *Liber vestitionum*, che conservava la testimonianza dell'ingresso di Michele nel cenobio. Ci chiedemmo se davvero il giovane greco avesse fatto la professione, come di solito avveniva al secondo anno di vita in convento, o se ne fosse uscito prima, quando era ancora un semplice novizio. Cercavamo qualcuno che ci potesse ragguagliare sul convento di san Marco all'epoca e Bianca ci mise in contatto con Luciano Cinelli, esperto di storia domenicana, che si propose di illustrare l'atmosfera del convento nei drammatici anni che precedettero e seguirono la morte del Savonarola, e soprattutto la capacità di attrazione che il convento esercitava sui giovani intellettuali del tempo.

Era necessario, inoltre, ricostruire la presenza di Michele Trivolis fra Bologna, Venezia e Milano, e soprattutto i suoi rapporti con Aldo Manuzio. Ci siamo affidati per questo a Piero Scapocchi, esperto di cinquecentine, che si è concentrato sull'opera del tipografo veneziano, influenzata soprattutto nei primi anni dai savonaroliani, come dimostra la sua edizione degli scritti di santa Caterina. Solo recentemente abbiamo saputo che un giovane teologo tedesco, R. Flogaus, si è occupato dell'attività di stampa di testi liturgici greci presso la tipografia di Manuzio, proprio negli anni in cui Michele Trivolis era presente a Venezia (cf. *Miscellanea Marciana XX*). Fra questi è stata scoperta l'*editio princeps* del famoso Inno acatisto.

Sinicyna, che nel frattempo stava scrivendo una biografia di Massimo per il pubblico russo, si mise a ricostruire la cronologia del soggiorno presso il convento di san Marco e la successiva sosta a Venezia, prima della partenza per la Grecia. Riguardo al Monte Athos tenevo ben presente Antonio Emilio Tachiaos, che già si era occupato di Massimo stesso, e attendeva con ansia la pubblicazione della nuova edizione delle sue opere promessa da Sinicyna. Chi meglio di lui poteva cercare di ricostruire quel travaglio spirituale e intellettuale che spinse Massimo a ritirarsi nella laura di Vatopedi? Non si può scandagliare a fondo l'animo umano, ma pochi potrebbero capire l'animo greco di Massimo più del collega di Tessalonica. Avremmo voluto invitare a Firenze anche il compianto I. Ševčenko, autore di lavori magistrali sulla produzione greca di Massimo,

che supera di gran lunga quella dei suoi antichi compagni in Italia, ma le ristrette economiche, e solo queste (!), ci hanno impedito di invitarlo a Firenze. Lo abbiamo rimpianto, quando abbiamo avuto fra le mani una delle sue ultime fatiche, pubblicata a Mosca, in cui nel suo inconfondibile stile parla dei “quattro mondi” e dei due “rebus” che caratterizzano l’esistenza di Massimo. La sua intuizione del ruolo importante degli anni sul Monte Athos in relazione al mondo rumeno aprono interessanti prospettive di ricerca.

Da tempo mi ero chiesto se fosse possibile identificare concretamente negli scritti di Massimo l’impronta della sua formazione fiorentina. Fino ad allora gli studiosi si erano limitati soprattutto a studiare le reminiscenze letterarie, in particolare l’eredità della cultura antica, come testimoniano gli approfonditi lavori di D.M. Bulanin. Ci sarebbe piaciuto averlo nel nostro gruppo di lavoro, ma ci rispose, al termine di una sua conferenza a Roma, che ormai non avrebbe potuto dire nulla di nuovo rispetto a quanto aveva già scritto. Ne abbiamo parlato, come capita spesso, con Christian Hannick. Sono anni che discutiamo sulla questione delle fonti nella letteratura slavo-ecclesiastica, di cui lo studioso è un formidabile conoscitore, e gli scritti di Massimo rappresentavano una vera miniera. Promise di lavorare sulla sua ricezione della cultura antica.

Da parte mia mi misi a riflettere sull’uso delle sacre scritture per vedere se negli scritti di Massimo si potevano osservare delle differenze rispetto alla tradizione slavo-ecclesiastica. Parlandone con Sinicyna, le venne l’idea di coinvolgere Galina Kazimova, che cominciò a lavorare sulle citazioni dei salmi. Lavorando sull’idea di *auctoritas* e sulla gerarchia delle fonti ho potuto osservare che Massimo in più di una occasione aveva messo in luce l’importanza della retorica nella tradizione classica. Era necessario lavorare sulla funzione delle citazioni nel discorso e più in generale sull’impianto retorico dei suoi scritti. Il tema è stato affrontato da Francesca Romoli, che però non fece in tempo a preparare l’intervento per il seminario fiorentino.

Per la prima volta, dal 22 al 24 novembre 2007, si sono riuniti intorno a un medesimo tavolo a Firenze studiosi dell’umanesimo e del rinascimento italiano, bizantinisti e slavisti, che hanno dialogato e dibattuto su questo importante protagonista della cultura europea. È stato il primo incontro internazionale dedicato in Italia alla figura di Michele Trivolis. L’incontro, organizzato dal Dipartimento di Linguistica e dal Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento con il patrocinio dell’Associazione Italiana degli Slavisti (AIS), è stato reso possibile grazie al sostegno della Fondazione Romualdo del Bianco, cui va il nostro sincero ringraziamento.

Nelle relazioni e nella successiva tavola rotonda sono emerse alcune questioni fondamentali. La prima riguardava la ricostruzione dell’ambiente greco in Italia e a Firenze. In questa ricostruzione, soprattutto con l’aiuto delle testimonianze manoscritte e a stampa, ci si è trovati nell’impossibilità di separare il rinnovamento degli studi umanistici dalla riforma religiosa. L’influenza del Savonarola ci è apparsa particolarmente forte a Mirandola, presso Gianfrancesco Pico, nipote del più famoso Giovanni. Michele era diventato suo segretario e lo coadiuvava nelle traduzioni dal greco. Qui ebbe inizio la fase di maturazione del giovane greco. È apparso evidente a tutti che la scelta di Michele

di entrare a san Marco sia stata dettata dall'influenza della vicenda savonaroliana fino al suo tragico epilogo. Solo Sinicyna ha espresso ancora qualche dubbio sull'identificazione del Michele di Arta, entrato a san Marco (giugno 1502), con Michele Trivolis. Più complicata è la questione della ricostruzione del lasso di tempo trascorso nel convento. Cinelli ha fornito un dettaglio di estrema importanza per comprendere la sua decisione di abbandonare il convento. Nel medesimo anno in cui Trivolis entrava a san Marco il visitatore Bandelli emanava un decreto contro ogni forma di venerazione del frate ferrarese. Diventava allora plausibile che il soggiorno di Trivolis a san Marco fosse stato breve e soprattutto, come ritiene Sinicyna, che il giovane non avesse mai fatto la professione. Sarebbe, dunque, inesatta la definizione di Denissoff, che nel suo famoso saggio parla di Massimo come "domenicano a san Marco".

Rimaneva misteriosa la sua scelta di abbandonare san Marco e diventare monaco a Vatopedi sul Monte Athos. Si può, tuttavia, immaginare che la crisi religiosa del giovane greco affondasse le sue radici nell'ambiente fiorentino e italiano influenzato dal Savonarola e avesse trovato la sua risposta nella tradizione monastica del monte Athos. Nel corso della tavola rotonda si è osservato che la ragione andrebbe cercata soprattutto nei suoi scritti e nei suoi severi giudizi sulla cultura umanistica e sull'Occidente in generale. Non si deve dimenticare che eravamo allora al tempo di papa Borgia, e che appena qualche anno dopo, con il papa Medici, la cultura rinascimentale si affermava prepotentemente a Roma. Come giustamente osservò Hannick, sempre nella tavola rotonda, non si possono però proiettare sul mondo di allora le divisioni confessionali che conosciamo a partire dal Concilio di Trento. Si deve immaginare piuttosto che fossero molto più forti reciproci influssi e pratiche forme di tolleranza. Soprattutto in un'epoca in cui ancora si sognava una crociata vittoriosa contro i turchi, e l'unione fiorentina non era così lontana, né era stata univocamente condannata in Oriente.

Queste riflessioni ci hanno permesso di comprendere meglio i giudizi positivi che Massimo il Greco formulò in Russia sull'eremitismo certosino, che, come ha osservato Scapecchi, rappresentava il modello fondamentale dell'eremitismo in Italia, insieme a quello camaldolese e vallombrosano. Si tratta, in ogni caso, della forma più vicina all'eremitismo orientale, che Massimo evidentemente preferisce quando si lega in Russia ai discepoli di Nil Sorskij, entrando in conflitto con i sostenitori del cenobitismo di Volokolamsk.

Durante la tavola rotonda finale è stato presentato prima ancora che in Russia l'atteso volume della nuova edizione di Massimo il Greco (Moskva 2008). Sinicyna, che ne è stata la curatrice, ha descritto le caratteristiche principali dell'edizione, che si avvale degli autografi identificati negli ultimi decenni. Questa edizione rappresenta un nuovo importante stimolo agli studi sulla sua opera.

Nel corso del seminario è emersa l'idea di rendere più stabile la ricerca su Massimo il Greco realizzando eventi simili a Salonicco e a Mosca, affrontando nuovi e importanti aspetti della sua opera e coinvolgendo altri specialisti. Non sappiamo se questo si potrà realizzare, ma siamo certi della bontà di questa iniziativa. In ogni caso si è pensato di

rendere disponibile quanto finora dibattuto, fissando sulla carta le riflessioni di ciascuno, soprattutto per stimolare ulteriori ricerche. Sono venuti a mancare, purtroppo, i contributi di Scapecchi e Cinelli, mentre si è deciso di non pubblicare il contributo di Kazimova, già edito altrove (*Germenevika drevenerusskoj literatury*, XIII).

Il lavoro di scrittura che ora presentiamo è frutto di un fitto dialogo continuato negli anni successivi. Si osservi per esempio nella figura del Savonarola tratteggiata da Fubini, quanti aspetti della biografia e dell'opera di Massimo possano essere messi in evidenza: l'uso dell'Antico testamento, il disprezzo per la filosofia razionalista, l'esaltazione dell'illuminazione della grazia con il conseguente privilegio concesso all'esperienza piuttosto che al ragionamento, il coraggio della parresia, anche di fronte alle autorità ecclesiastiche. La sua stessa attività di traduttore andrebbe a nostro parere considerata all'interno di una più complessa visione della "correzione" non solo dei testi, ma anche dei costumi, in un impegno di rinnovamento del cristianesimo in Russia che trovò fortissime resistenze. Ciononostante la sua figura ebbe uno straordinario influsso sulla Moscovia, dando ragione in qualche senso alle visioni di G. La Pira che abbiamo citato all'inizio.

Sulla ricezione della cultura antica Hannick indica una pista importante quando mostra la preoccupazione dell'autore di rendere intellegibili i suoi riferimenti al pensiero del mondo antico. Il suo atteggiamento verso la cosiddetta "filosofia esteriore" non coincide né con una condanna assoluta, né con l'esaltazione di cui era oggetto in Occidente. In particolare Massimo voleva negare il suo carattere di mediazione della verità. Nei suoi scritti occupano, invece, un posto centrale le sacre scritture, che rappresentano l'*auctoritas* principale. Le accompagnano spesso i commenti patristici. Massimo, quando fa riferimento alle fonti, le usa secondo un ordine gerarchico e con rigore logico allo scopo di dimostrare le sue tesi, testimoniando una differenza di approccio con la tradizionale letteratura slavo-ecclesiastica assai evidente.

Nel corso di una conferenza internazionale a San Pietroburgo ho avuto l'occasione di conoscere Ol'ga Čumičeva, che si stava occupando degli scritti di Massimo dedicati all'iconografia. Con mia viva sorpresa ho scoperto che anche in questo ambito si poteva rintracciare l'eco del suo soggiorno italiano. Il suo scritto ci è sembrato dunque coronare questa riflessione su Massimo e la sua esperienza nel nostro paese. Questo contributo, come quello della Sinicyna, è stato tradotto in italiano, alcuni contributi sono in inglese e francese. Tutto allo scopo di diffondere anche fra gli specialisti di umanesimo e rinascimento la conoscenza di una personalità che costituisce la chiave di volta per comprendere l'atteggiamento della Moscovia nei confronti dei mutamenti culturali e sociali che si stavano realizzando nei paesi occidentali.

Si tratta, in ogni caso, di riflessioni *in itinere* che attendono nuovi sviluppi sia dalla continuazione della nuova edizione, sia dalla prosecuzione degli studi. Sin d'ora, però, credo sia chiaro l'apporto innovativo che sotto i più diversi aspetti offre la collaborazione fra studiosi di differenti discipline e formazione, in un dialogo internazionale che auspichiamo possa continuare.